

## Come lievito nella pasta

a cura della Pastorale sociale e del lavoro

Sfido chiunque a non ricordare l'emozione che, bambini, abbiamo provato la prima volta in cui abbiamo puntato il nostro sguardo all'interno di un caleidoscopio, termine quasi magico che indica, letteralmente, lo strumento che ci permette di osservare la bellezza. Chi non ne avesse fatto esperienza è invitato a farla, anche da adulto. La bellezza osservabile con questo semplice marchingegno, fatto di piccoli frammenti luccicanti e variamente colorati che si specchiano in pareti riflettenti, è data dalla molteplice e variopinta combinazione che ad ogni scossa rinnova ciò che osserviamo, lasciandone immutato l'incanto. Giochi di luce unici e cangianti in cui bellezza e meraviglia si richiamano. Già Aristotele asseriva che bellezza e meraviglia per il molteplice che ci circonda stanno all'origine di ogni riflessione umana, ma, allargando il ragionamento, potremmo anche affermare che la

## Il caleidoscopio della fiducia

tensione verso la bellezza e la meraviglia sono le due dinamiche fondamentali che ogni giorno rendono la nostra vita degna di essere vissuta. È nella bellezza e nella meraviglia che la vita umana coglie realmente la sua promessa, una vita umana che per essere tale si dà soltanto all'interno di un contesto sociale. Come cogliere, quindi, questa bellezza in un'epoca in cui spesso ci sentiamo spaesati di fronte all'indeterminatezza che ci circonda, all'assenza di valori condivisi, a visioni della vita che paiono diametralmente opposte alle nostre? Per chi crede, poi, questi interrogativi si fanno ancora più dolorosi di fronte ad una società ormai definita liquida e post-cristiana. L'unica strategia è forse quella di assumere uno sguardo caleidoscopico: nel molteplice vi è una ricchezza ed una bellezza che vanno colte con quell'atteggiamento fiducioso che ci permette di vedere nell'altro un fratello da incontrare e da conoscere in

un dialogo fruttuoso e non un estraneo da cui difendersi. È la bellezza dell'incontro che dà senso alla vita. Già l'episodio anticotestamentario della torre di Babele ci mostra come l'arroccarsi difensivo all'interno di un pensiero (una lingua) unico sia un attentato alla libertà creatrice di Dio che ha desiderato un mondo ricco e variegato e, proprio per questo, bello. Essere aperti con fiducia all'altro richiede però un paio di consapevolezza: la prima riguarda la ricchezza di cui anche noi siamo portatori e di cui dobbiamo essere convinti; la seconda afferma che lo Spirito può agire in ogni uomo. Proviamo quindi ad incontrare con fiducia il fratello e scopriremo che molto più di ciò che ci accomuna rispetto a ciò che ci separa. Alleniamo il nostro sguardo caleidoscopico: scopriremo bellezza e meraviglia anche là dove mai diremmo. Alla prossima.

Paolo Barani



## Le celebrazioni a Nonantola per san Luigi

Messa, processione e il musical dei giovani

Si sono svolte lo scorso fine settimana, a Nonantola, le celebrazioni per san Luigi Gonzaga, protettore dei giovani. Ricco, come sempre, il programma delle iniziative, religiose e ricreative. Sabato 11 giugno i giovani hanno proposto il musical «Forza venite gente», con ricavato devoluto all'associazione «Mediterranea Saving Humans». Domenica 12, nel campo adiacente alla Pieve, il parroco don Alberto Zironi ha presieduto la Messa comunitaria all'aperto, seguita dalla processione.

ALLA PIEVE

L'indagine parrocchiale sul futuro della Chiesa tramite un questionario inserito nel bollettino in distribuzione nel tempo di Quaresima e Pasqua per mettersi in ascolto dei fedeli del territorio

# Il cammino sinodale a San Felice

Preghiera, giustizia, carità, corresponsabilità e famiglie i temi principali emersi

DI PAOLO BULDRINI \*

La Chiesa di Dio è stata convocata in Sinodo. Con questa convocazione, papa Francesco invita tutta la Chiesa a interrogarsi sulla sinodalità (cioè il camminare insieme): un tema decisivo per la vita e la missione della Chiesa. Quali processi potranno aiutare la Chiesa a vivere la comunione, a realizzare la partecipazione, ad aprirsi alla missione? Su questi interrogativi, la parrocchia di San Felice sul Panaro ha pensato di mettersi in ascolto delle famiglie inserendo nel bollettino di Quaresima-Pasqua un questionario in cui veniva chiesto ai parrocchiani se si sentono vicini alla comunità cristiana, come vivono la comunità cristiana, eventuali cause della non frequenza, ma soprattutto quale chiesa immaginano per il futuro. Anche se i questionari restituiti nell'urna sistemata in fondo alla chiesa sono stati numericamente piuttosto limitati, essi danno uno spaccato dei fedeli della nostra parrocchia: emerge con evidenza che il magistero di papa Francesco ha certamente lasciato un segno positivo ed ha dato risposte concrete a tante aspettative: maggiore attenzione alla preghiera («se molti non frequentano, forse è perché preghiamo poco e male o forse sentono la Parola del Signore molto distante e si aspettano esempi concreti di vita vissuta al termine delle omelie, qualcuno pensa che la celebrazione eucaristica - la Messa - sia un insieme di gesti ripetitivi e sempre uguali a se stessi. Forse non ha ancora capito cosa avviene sull'altare in quei momenti...»); una chiesa che ha fiducia nello Spirito e diventa una chiesa in uscita, accogliente verso tutti, che si batte per la giustizia e la carità («Qui il sistema educativo e la formazione dei giovani saranno decisivi. Forse bisognerebbe

insistere con momenti di formazione anche per adulti cercando di essere attrattivi... Maggior coesione fra i gruppi parrocchiali che sono anche attivi ma sono distanti fra loro... Maggior attenzione alle famiglie anche quelle "allargate" separate, conviventi, che comunque sentono l'esigenza di far frequentare ai figli i sacramenti... cercare di essere accoglienti anche verso "chi poco sopportiamo"; affidarci al Signore...»). Ricordato in diverse risposte il tema della corresponsabilità, del coinvolgimento: «...alcuni non si sentono accettati oppure non fanno comunità e anche alla fine della Messa non vengono mai contattati da nessuno, i sacerdoti dovrebbero dedicare un momento all'accoglienza dei fedeli prima della messa; inoltre forse dovrebbero dedicare più tempo all'aspetto spirituale: predicazione, diffondere e spiegare la parola del Signore, ai sacramenti e alle relazioni con le persone, specie quelle lontane dal Signore, affidando ai laici ogni altra cura temporale che li impegna tanto e al tempo stesso farebbe sentire maggiormente partecipi i parrocchiani». Concludiamo con un estratto delle affermazioni profetiche di Ratzinger del 1968 riportata per intero in una risposta: «...dalla crisi attuale emergerà una chiesa che avrà perso molto. Diverrà piccola e dovrà ripartire più o meno dagli inizi. Non sarà più in grado di abitare gli edifici che ha costruito in tempi di prosperità. Con il diminuire dei suoi fedeli perderà anche gran parte dei privilegi sociali. Sarà una Chiesa più spirituale [...], sarà povera e diventerà la Chiesa degli indigenti. Sarà un processo lungo, ma quando tutto il travaglio sarà passato, emergerà un gran potere da una Chiesa più spirituale e semplificata. A quel punto gli uomini si renderanno conto di abitare un mondo di indescrivibile solitudine e, avendo perso di vista Dio, avvertiranno l'orrore della loro povertà. Allora e solo allora, vedranno quel piccolo gregge di credenti come qualcosa di totalmente nuovo: lo scopriranno come una speranza per se stessi, la risposta che avevano sempre cercato nel segreto».

\* diacono



La chiesa parrocchiale di San Felice sul Panaro, costruita dopo il sisma del 2012 e inaugurata nel 2014

MARTEDÌ

## «Il Vangelo in piazza», incontro con don Trevisan

Torino martedì 21 giugno, in piazza Matteotti a San Felice sul Panaro, l'appuntamento con «Il Vangelo in piazza», organizzato dall'Unità pastorale Rivara-San Felice-San Biagio. Don Maurizio Trevisan, vicario episcopale dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola per l'ambito pastorale, rettore del Seminario metropolitano e direttore dell'Ufficio famiglia diocesano, guiderà un incontro-dibattito sul tema «In tempi oscuri, osare la speranza». A partire da un brano del Vangelo si rifletterà su come sia possibile aprire prospettive di speranza in un periodo in cui si sommano molteplici difficoltà, dal pandemia da Covid-19 alla guerra, fino ai problemi delle famiglie e la crisi socio-economica. L'incontro avrà inizio alle 21 e, in caso di maltempo, non si terrà in piazza Matteotti ma presso la nuova chiesa di piazza Italia.

## Formigine, tutti a Sant'Antonio per la sagra del 13 giugno

DI FRANCESCO GHERARDI

La sagra di Sant'Antonio a Formigine, presso l'omonimo Oratorio in via Stradella è da sempre «la sagra» per eccellenza dei formiginesi. Organizzata da un comitato diretto dalle storiche famiglie della borgata - Stradi, Santunione, Parmeggiani e Tardini in particolare - coadiuvate da tanti giovani volontari del vicino capoluogo comunale, unisce tradizionalmente il nucleo liturgico della festa con partecipati momenti di convivialità e di allegria, fra le tavolate apparecchiate in mezzo ai campi. Anche quest'anno, la celebrazione è stata preceduta da un triduo, con la partecipazione dei sacerdoti della parrocchia e di altri sacerdoti diocesani. In particolare, domenica sera la Messa è stata presieduta da don Simone Bellisi, vicario foraneo della Pedemontana ovest, mentre lunedì - giorno di Sant'Antonio - al mattino ha celebrato l'arcivescovo emerito di Ravenna-Cervia don Giuseppe Verucchi - parroco a Formigine dal 1971 al 1986 - e la celebrazione

serale, seguita dalla processione con la statua del santo, è stata presieduta dall'arciprete di Vignola, don Luca Fioratti, e concelebrata dal parroco di Formigine don Federico Pignoni e dai due cappellani don Aldo Rossi e don Jorge Fabian Martin. «Sant'Antonio fa molte grazie, ma quella più importante è farci ricordare ciò che conta veramente: vivere in grazia di Dio e annunciare il Vangelo nel mondo - ha detto don Fioratti nell'omelia - San Francesco lo chiamava "il mio vescovo" perché era estremamente colto, eppure in convento, prima di destinarlo alla predicazione, gli affidarono compiti estremamente umili, che svolgeva volentieri perché l'importante è vivere il Vangelo, al di là del luogo e delle condizioni in cui, di volta in volta, ci troviamo». L'oratorio di Sant'Antonio da Padova, in via Stradella a Formigine, fu ricostruito nella forma attuale tra il 1680 ed il 1710 ed apparteneva a don Francesco Ghirelli, che istituì per testamento l'Opera pia Ghirelli, con una piccola rendita per la sua manutenzione ed officinatura,



L'inizio della celebrazione di lunedì a Sant'Antonio di Formigine

amministrata dal rettore della parrocchia di San Giorgio in Modena. Dopo la soppressione napoleonica delle corporazioni ecclesiastiche (1798), l'oratorio fu preso in carico dagli abitanti del luogo, che tuttora lo custodiscono. Ospita un Sant'Antonio dipinto da Sigismondo Caula, lascito di don Ghirelli, e gli interni furono decorati nel 1943-44 da Fernando Morselli.

Preceduta da un triduo, la festa è culminata nella Messa di lunedì sera, presieduta dal parroco di Vignola don Luca Fioratti e concelebrata dai sacerdoti formiginesi, seguita dalla processione



Un momento del laboratorio fotografico

La scuola d'infanzia paritaria Fism «Laura Benassi» di Medolla ha proposto un innovativo laboratorio alla scoperta del linguaggio fotografico

## Un viaggio verso la costruzione della memoria

DI ROBERTA DI NATALE \*

Nel mese di maggio l'esperto di fotografia Raffaele Capasso, delegato regionale Fiaf (Federazione italiana associazioni fotografiche) ha accompagnato la scuola d'infanzia paritaria Fism «Laura Benassi» di Medolla in un affascinante viaggio verso la costruzione della memoria. I bambini e le bambine che frequentano il secondo anno della scuola hanno avuto così la fortunata opportunità di vivere una singolare quanto significativa esperienza: partecipare ad un innovativo laboratorio alla scoperta del linguaggio fotografico nel suo valore più profondo. Nel presentare il progetto, Capasso ha spiegato che la memoria, in filosofia, è una funzione intellettuale che si attiva in modo fisiologico dopo

un'osservazione sensibile di tracce lasciate da oggetti o esperienze, che ci permettono di riconfigurare un evento del passato. La proposta laboratoriale è stata accolta con entusiasmo dal collegio docenti della scuola perché ben si sposa con l'orientamento pedagogico perseguito che ha come monito l'invito a rallentare: osservare, cogliere l'effimero nelle esperienze quotidiane, restare nelle stesse per apprendere, sono la guida dell'agire quotidiano che caratterizza la «Benassi». Una scuola lenta è in grado infatti di integrare le tre dimensioni temporali di passato, presente e futuro, rispettando la sostenibilità di proposte e azioni dei singoli attori coinvolti. Tutto quello che so vive ha un significato nel breve e nel lungo termine: chi saremo domani potrà certo dipendere da chi siamo

e da quali esperienze viviamo oggi. In un tempo di grandi incertezze come quello che stiamo vivendo, è più che mai importante fermare il passato che ci abita per poterlo recuperare un giorno come garante di un futuro migliore: chi, se non i bambini, può regalare uno sguardo di speranza verso il domani? La fotografia, da sempre, con il suo potere di catturare istanti, è stata in grado di trasformarli in ricordi che, a loro volta, hanno generato memoria. Il mondo della fotografia digitale, risorsa preziosa e alla portata di tutti, nella sua generosa offerta di fare scatti divulgabili subito e ovunque, rischia di rendere dinamica ed effimera la fotografia che proprio nella staticità ha sempre trovato la sua dimensione: quante foto scattiamo ed eliminiamo per lasciare spazio alla «memoria» del telefono?

Quanto poco pensiamo a quello che fotografiamo, consapevoli che non abbiamo un «rullino da 36 foto» ma possibilità infinite di fotografare? Anche la fotografia è diventata quindi «vittima» della velocità che caratterizza le nostre frenetiche giornate, facendo venire meno la possibilità di assaporare momenti, oltre che coglierli: perché il momento diventi ricordo, occorre fermarlo, occorre fermarsi. Ecco allora che il laboratorio fotografico ha regalato questa straordinaria possibilità di sostare per realizzare un'opera collettiva, con l'obiettivo di avvicinarsi al ritratto fotografico quale racconto di storie con cui conoscersi e in cui riconoscersi: le opere raccolte, corredate da una mini intervista di domande semplici rivolte ad ogni bambino («cosa ti rende felice? Cosa invece ti rende triste? Cosa ti pia-

ce tanto fare?») hanno sostenuto l'ascolto. La scuola sarà custode della memoria di queste brevi narrazioni fotografiche che saranno conservate e spedite ai bambini quando faranno ingresso nell'età adulta (all'età di 18 anni), secondo un «patto» fatto con i loro genitori, incontrati al termine dei laboratori. Ricordare le risposte date durante la prima infanzia (mi rende felice un fiore, andare al mare... mi rende triste l'erba bagnata, quando non c'è la mamma... mi piace tanto cucinare con la nonna, giocare con i miei amici) siamo certi offrirà agli adulti di domani la possibilità di non scordare i bambini che sono stati regalando nuovi sguardi verso il futuro. Limpidi come solo quelli dei bambini sanno essere.

\* coordinatrice pedagogica Fism